

Il libro. Eddy Merckx, la leggenda del "Cannibale" in bicicletta

PIER AUGUSTO STAGI

E un libro monumentale, per un corridore e uno sportivo che non può essere considerato solo un ciclista, ma una delle icone dello sport di tutti i tempi, al pari di Cassius Clay o Diego Armando Maradona, Manuel Fangio o Pelé. È un libro monumentale, per uno dei monumenti dello sport: Eddy Merckx. Fino ad oggi mi aveva impressionato solo "Merckx intime", anche quello un libro intimista e ricco di aneddoti, ma soprattutto fotografico scritto da Philippe Brunel, collega de *L'Equipe*. Oggi merita di essere letto anche questo *Merckx, il figlio del tuono*. Lo ha scritto Claudio Gregori, classe 1945 come Merckx, storico inviato de *La Gazzetta dello Sport*, che ha confezionato una biografia attenta al limite del maniacale, scritta a tappe come un poema de «la chanson de geste» con una ricchezza lessicale che è propria dell'autore. Nessuna foto, solo ricordi e suggestioni. E poi numeri, tanti numeri, là in fondo, a completare quella che è davvero una tesi di laurea su uno dei più grandi sportivi di ogni tempo. Gregori è esteta della scrittura, che fa della parola un segno distintivo. Ma se è rigoroso e puntiglioso nell'uso della parola lo è in egual misura nella ricerca e nell'approfondimento. Di Gianni Brera ha ricostruito con precisione cer-

tosina, la nascita dei suoi neologismi. Lo si deve a Gregori se oggi sappiamo quando "Gioanbrerafucarlo" conio il termine «Abatino», che per i più è riconducibile a Gianni Rivera - senz'altro quello che l'ha valorizzato più di ogni altro - ma che il maestro ebbe a crearlo per Giorgio Albani, prima ciclista e poi guarda caso tecnico alla Molteni proprio di Eddy Merckx, il 18 maggio del 1952. Quindi se Gregori scrive che il «Cannibale» ha vinto 546 volte su strada e 100 su pista, c'è da credergli, perché è tipo che va a scartabellare. È tipo che vola con la mente ma sa anche essere concreto, pratico e determinato a portare a galla la verità. Non è un caso che nell'ambiente Gregori è chiamato anche «l'archeologo», perché capace di portare dal passato reperti di rara bellezza. Veniamo a conoscenza che il «Cannibale» era un mammone, un bimbo monello e attaccato come tutti i bimbi alla gonnina di mamma. Ma che una delle sue prime sfide non fu in bicicletta ma su una gru, e che per poco quella «marachella» non finì in tragedia. Così come la grande scelta, quella di dedicarsi anima e corpo al ciclismo abbandonando di fatto i libri, la prende il 1° maggio 1962, ultimo giorno delle vacanze pasquali. Una strada imboccata ai piedi della Madonna nera ad Hal. Scuola o bicicletta? Questo il dilemma. La mamma perentoria: «Se vinci, potrai scegliere di fare quello che

vorrai». Eddy accetta la sfida e vince. Farà il corridore. Un tomo di quasi seicento pagine, leggibili come poche e dense di storia e storie come nessuna. Il libro è scritto a tappe e parte da un palcoscenico d'eccellenza: Sanremo. A soli 20 anni Eddy Merckx disputa per la prima volta la "classica di primavera", che vincerà a mani basse. Il mondo non conosce ancora quel giovanotto nato il 17 giugno del 1945 a Meensel-Kiezegem (Belgio) e che di nome fa Eduard Louis Joseph Merckx e che in seguito, solo in seguito, per comodità fu semplicemente chiamato Eddy.

Chi sia stato il più grande tra Merckx e Coppi, questo non lo si evince. Forse è meglio così. Come bene fece Gian Paolo Ormezzano, un altro fuoriclasse del giornalismo sportivo, a ricorrere ad una formula semplice ed efficace che accontentò tutti, senza mancare di rispetto a nessuno: «Coppi il più grande, Merckx il più forte». Ma Claudio Gregori, fa comprendere come nessun altro, che razza di corridore è stato Eddy Merckx. Un monumento dello sport, in un libro monumentale di rara bellezza.

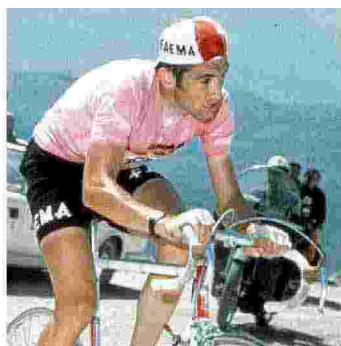
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Gregori

MERCKX, IL FIGLIO DEL TUONO

661hand2nd. Pagine 570. Euro 23,00

Claudio Gregori è l'autore di uno straordinario ritratto del campione belga, icona del ciclismo, al pari di Fausto Coppi, e dello sport tutto



IL MITO. Eddy Merckx

